

COMUNITA' SALESIANA
MANFREDINI
ESTE (PD)



Festa dell'Assunta 1980

Carissimi confratelli,

con un nuovo doloroso lutto il Signore ha visitato la nostra comunità.

Dopo un'improvvisa, breve, acuta crisi cardiopolmonare e confortato dagli ultimi sacramenti il confratello

Sac. ORESTE PERDONA'

entrava per sempre nella luce di Dio.

Aveva 65 anni. Era nato a S. Michele Extra (VR) il 14-6-1915, in una famiglia ove le radici della fede cristiana erano vive e profonde. Giovanissimo frequentò il nostro istituto di Trento. A 15 anni entrava nel noviziato di Este per iniziare il cammino della sua donazione al Signore, alla Chiesa e a don Bosco: una donazione più volte rinnovata, senza dubbi o incertezze, fino alla professione perpetua e al sacerdozio. Compiuti gli studi di liceo e filosofia a Torino-Rebaudengo, fece il tirocinio a Chioggia, Tolmezzo e Pordenone.

Tornò quindi a Torino-Crocetta per la teologia, proprio negli anni in cui quello studentato stava per divenire facoltà teologica del PAS. Conseguito il baccalaureato, venne ordinato sacerdote nel giugno 1940 nella basilica di Maria Ausiliatrice. Tornato in ispettoria mise le sue giovani energie pastorali a servizio dei giovani negli oratori di Venezia (Leone XIII e Coletti), Chioggia, Trieste, S. Donà di Piave e negli Istituti di Udine e di Trento.

Una vita, vissuta in gran parte con i giovani degli oratori nel cortile, nella scuola di religione, nelle associazioni. Per questa attività ha donato tutto se stesso. Lo testimoniano ancora le sue note di conferenze e prediche, gli schemi per esercizi spirituali e tutta la sua piccola biblioteca. Una vita salesiana, fatta di annuncio della parola, di ministero di grazia, di incontri fraterni quotidiani, pur nella varietà delle ore tristi e liete. Il suo zelo costante e disinteressato gli meritò di essere scelto come cappellano delle Figlie di Maria Ausiliatrice nella loro casa di riposo a Rosà (VI). Ma in quella casa don Oreste lavorava: il tempo libero lo dedicava completamente all'esercizio del ministero sacerdotale presso le vicine parrocchie.

Fu in questo periodo che il Signore venne a provarlo con una cecità (forse di origine diabetica) progressiva, irreversibile e totale. Costretto a lasciare Rosà, venne, ma non senza sofferenza, al Manfredini di Este, come semplice confessore. Una prova terribile: ancora nel pieno della sua maturità si trovò costretto a rinunciare alla lettura, al breviario e alla predicazione, per dedicarsi unicamente alla celebrazione della S. Messa (e anche in questa sempre assistito) e al ministero delle confessioni in casa, e di domenica nel vicino santuario della Madonna del Tresto. Trascorse così gli ultimi sette anni di vita; bisognoso di tutti e di tutto. Mai però i confratelli hanno udito dalle sue labbra una parola di lamento. L'unico commento era la parola *pazienza*: espressione di una sofferenza non subita ma accettata con spirito di fede.

Eppure, anche in queste condizioni, non rinunciò alla vita, cui era fortemente attaccato.

La sua giornata era piena di vari piccoli impegni, secondo le varie ore.

Suppliva alla lettura con l'ascolto della radio e delle registrazioni di discorsi e conferenze di carattere religioso. Era felice quando poteva riferire per primo in comunità qualche notizia di carattere religioso. Il resto del suo tempo era dedicato alla preghiera, che egli considerava, nonostante la sua specificità, alla pari delle altre attività dei confratelli.

Durante il giorno, incontrarsi con don Oreste era vederlo con la corona del rosario fra le mani. Solo nell'ultimo giorno di vita, dopo la celebrazione della Messa, preso da insolita stanchezza e sonnolenza, rese più pesanti dal caldo di stagione, non poté recitarlo, ma lo tenne ugualmente stretto in mano fino alle ultime tre ore, quando una crisi cardiopolmonare, lo privò della conoscenza.

Il crollo fu improvviso e inaspettato, tanto per i confratelli quanto per il personale dell'ospedale, dove la sera prima era stato ricoverato d'urgenza. « Sono nelle vostre mani » furono le ultime parole al medico, al direttore e alla suora, che l'assistevano.

* * *

Don Oreste aveva un temperamento forte, non facile a compromessi nè molto flessibile, rasentando talora l'intransigenza. La sua cecità, cui si erano aggiunti altri disturbi al cuore, ai reni e ai polmoni, sembrava tradire un sentimento di inferiorità, alle volte sofferto, soprattutto nel dialogo. Ma sotto la scorza di un temperamento non facile si nascondevano delle doti degne di essere messe in evidenza.

1 - *Era ligio all'osservanza religiosa.*

Aveva la trasparenza di un bambino nel consegnare al superiore il danaro che veniva nelle sue mani. Riguardo alla castità la sua delicatezza era fondata sul costume dei salesiani più vicini nel tempo a don Bosco, sia nel contenuto che nello stile. Un punto fermo era la sua presenza e la sua partecipazione alla vita di comunità.

2 - *Era fortemente attaccato alla dottrina della fede e al magistero della Chiesa.*

Attraverso la radio vaticana, che ascoltava con puntualità ogni giorno, si teneva aggiornato sui problemi e questioni che agitavano la vita della Chiesa postconciliare. Le notizie più sofferte gli erano occasione e motivo per rinnovare il suo atto di fede, per pregare e per essere strumento di verità e di grazia soprattutto nel sacramento della riconciliazione, senza ripensamenti o sottili interpretazioni.

3 - *Alla fedeltà alla Chiesa e al Papa si congiungeva la fedeltà a don Bosco e ai Superiori.*

Nei vari cambiamenti cui fu soggetta la vita salesiana delle nostre comunità, intuiva che la vita dell'oratorio, trascorsa negli anni in cui erano ancora vivi i testimoni contemporanei di don Bosco, era il modello unico cui bisognava riferirsi.

4 - *Tale fedeltà era sostenuta dalla preghiera.*

Non si esagera se si afferma che don Oreste, specialmente negli ultimi sette anni, visse pregando. La sua giornata aveva inizio con la meditazione e con la preparazione alla Messa, fatta in camera sul nastro del registratore, e terminava alla sera con la recita dell'ultimo rosario (il dodicesimo della giornata), quello trasmesso dalla radio vaticana. Talune forme di preghiera potevano dare l'impressione di formalismo religioso; al contrario, era evidente che don Oreste, in ogni atto personale, manifestava un'anima profondamente e coscientemente religiosa. E la sua preghiera (specialmente il rosario, divenuto il suo « breviario ») abbracciava tutte le situazioni della Chiesa, della Congregazione, dell'ispettoria, del nostro Manfredini. La preghiera era sentita come una vocazione incarnata nella sua esistenza di « sacerdote cieco ». Unità con la sofferenza, doveva servire per impetrare luce di verità e di grazia su tutti i suoi confratelli nel sacerdozio. Aveva la convinzione ferma (quasi ispirazione dal cielo, confidata a pochi intimi) del senso da dare al suo sacrificio. E noi, facendo nostra tale visione di fede, non possiamo non avvertire il dono che il Signore ci ha fatto attraverso don Oreste. In un tempo di generale rivolgimento culturale in cui anche i valori più genuini della vita cristiana e della nostra congregazione sono stati negativamente influenzati da una sapienza secolarizzante, non poteva non essere eloquente il messaggio di un sacerdote cieco, tutto teso ad una osservanza religiosa diligente, ad una fedeltà piena alla Chiesa, al Papa, a don Bosco, nello sforzo di armonizzare insieme *nova et vetera* in una vita fatta di sofferenze, ma illuminata dalla luce della fede.

« Maestro, fa che io veda » (Mc. 10,51) fu il grido del cieco di Gerico rivolto a Gesù. Quel cieco riebbe la vista e seguì il Maestro. Don Oreste ha seguito Gesù. Ora lo crediamo nella luce. Perché la possa raggiungere nella sua pienezza tra i santi del Paradiso, aiutiamolo col nostro fraterno suffragio.

Vogliate ricordare anche questa nostra comunità, che nel breve spazio di tre mesi, è stata visitata due volte dalla morte.

Il direttore
Sac. Luigi Boscaini

Dati per il necrologio: Sac. ORESTE PERDONA' nato a S. Michele Extra (VR) il 14-6-1915 - morto ad Este (PD) il 7-8-1980 a 40 di sacerdozio.